

ITALIA

Ha lottato contro l'indifferenza e le bugie per arrivare alla tremenda verità sul naufragio di Porto Palo di Capo Passero del Natale '96, si è battuto per i diritti dei lavoratori come sindacalista della Cgil. Ora è in carcere, denuncia l'associazione SenzaConfini, «per aver aiutato una ragazza pakistana a sposare l'uomo che amava e non quello che la famiglia voleva per lei». Mohamed Shabir, 53 anni, da tempo cittadino italiano, è rinchiuso ormai da due settimane. Sul suo arresto - anomalo, secondo il legale che lo assiste - decide oggi il Tribunale del Riesame di Roma. Chiamato a fare chiarezza in una storia solo in apparenza ingarbugliata, che sembra avere imboccato una strada già scritta. Un destino purtroppo comune a molti detenuti di origine straniera, segnala ancora il suo avvocato, Simonetta Crisci.

Shabir lei lo conosce da tempo, «ho assistito decine di famiglie delle vittime di Porto Palo e lui faceva da interprete». Così come lo conoscono tutti quelli che per anni hanno raccolto testimonianze su quella che prima di Lampedusa è stata la più grave tragedia dell'immigrazione nel Mediterraneo - tragedia negata, riportata alla luce dal giornalista Giovanni Maria Bellu. I fatti, dunque. Shabir Khan rientra a Fiumicino il 19 marzo. Lì lo fermano i carabinieri e lo portano nel carcere di Civitavecchia. La famiglia di una conazionale lo accusa di averla rapita lo scorso novembre, quando aveva 17 anni, e portata in Pakistan per costringerla a un matrimonio combinato. Shabir dà al magistrato una versione opposta: il 5 novembre scorso lui rientra nel paese di origine, dove intende passare qualche tempo visto che è da pochi mesi in cassa integrazione. Con lui viaggia la ragazza, che però parte di sua volontà e anzi gli ha chiesto di accompagnarla perché vuole raggiungere il cugino con cui è fidanzata da tempo e di cui è innamorata. E infatti, una settimana dopo lo sbarco lo sposa. L'ira della famiglia di lei è prevedibile e prevista, così come l'accusa a Shabir per essersi «messo in mezzo», dunque al ritorno in Italia l'uomo porta con sé una copia del certificato di matrimonio dei due giovani, e una dichiarazione video che lei registra sul cellulare di lui: «Non torno, voglio restare qui». Della dichiarazione non si tiene conto, né del fatto che la ragazza aveva lasciato la casa dei genitori in provincia di Roma da sola (il padre conferma che nessuno era passato a prenderla), con una scusa. Lì, come ha riferito dopo Shabir, viveva da tre anni senza poter frequentare la scuola, «doveva stare in casa e basta». Lì il padre, che in un primo momento l'aveva fatta fidanzare con il cugino rimasto nel loro paese di origine in Pakistan, e proprio Shabir avrebbe fatto da «mediatore», le aveva comunicato di avere cambiato idea: l'uomo da sposare era un altro, scelto da lui. A quel punto, i due giovani avrebbero chiesto aiuto a Shabir per riunirsi.

«UN ARRESTO ANOMALO»

Questo racconta il sindacalista, già presidente dell'Associazioni dei lavorato-



Liberate il sindacalista: sventò nozze combinate

LA STORIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Al Riesame il caso Shabir: ha portato una 17enne del Pakistan a sposare l'uomo che amava. La denuncia dei genitori della ragazza e l'arresto al rientro in Italia

ri pakistani in Italia. Una storia che sembra guardare al passato, a «tradizioni» che hanno vessato e segnato migliaia di giovani donne, ma che in questo caso poteva forse avere un finale diverso. Sta di fatto che gli inquirenti non credono a Shabir e crede invece alla famiglia della ragazza - anche se spesso sono proprio le famiglie a forzare le figlie verso l'altare, pure in Italia dove peraltro mancano stime certe di un fenomeno che coinvolge immigrate di prima o più spesso seconda generazione. Dunque per Shabir scattano le

manette, gli si contesta il ratto di minore con permanenza all'estero «e qui già siamo di fronte a un'anomalia perché l'arresto non è previsto per questo tipo di reato - spiega il suo legale -. Lo sarebbe invece, ma in flagranza di reato, per la contraffazione del passaporto che - sempre secondo il padre della ragazza - Shabir avrebbe operato per farla espatriare». Un punto comunque contestato dall'accusato, secondo cui il documento della giovane era in regola, la validità era stata prorogata di 40 giorni dall'ambasciata competente, «oggi ne porteremo una copia - assicura l'avvocato Crisci, i controlli dell'accusa sono stati molto sbrigativi a proposito».

I presupposti per una misura cautelare insomma non ci sarebbero stati. «Credo che il giudice abbia male interpretato i fatti - ragiona la legale, che come consulente di SenzaConfini ha alle spalle una lunga carriera in difesa degli «ultimi» -. Mi preoccupano però alcune domande che hanno rivolto al mio assistito, tipo «a Islamabad la gente gira con le armi»? Mi chiedo cosa c'entri con il ratto di minore. Ho seguito non so quanti casi di ingiusta detenzione, vedi gli egiziani della moschea di Milano assolti dopo due anni di carcere, di persone arrestate per un'impuntazione e a cui poi in carcere hanno contestato l'associazione a delinquere o reati legati al terrorismo. Sono preoccupata».

LA STRAGE DI SEGRATE

Uccide il socio e la moglie e poi si suicida

Ci sarebbe un movente economico alla base del tragico duplice omicidio avvenuto tra Segrate, nel Milanese, e Bottanuco, in provincia di Bergamo, poi conclusosi col suicidio dell'assassino. Secondo le indagini dei carabinieri e coordinate dal pm di Milano Tiziana Siciliano, Domenico Magri, 82 anni, stava liquidando le quote della società costruita anni fa con Carmelo Orifici, 69 anni. «Magri voleva ritirarsi per l'età avanzata e a causa dei problemi familiari», spiegano gli inquirenti. La dinamica della mattinata di sangue è acclarata: Magri dà appuntamento all'ex

socio in cantiere e si presenta armato con il suo revolver calibro 7,65. All'appuntamento dovrebbe esserci anche il figlio di Orifici, Antonino, ma il 39enne ritarda. Quando arriva, vede Magri allontanarsi dal cantiere a bordo della sua Nissan Qashqai, e dopo trova il cadavere del genitore riverso a terra. Antonino Orifici avverte i carabinieri che vanno nella casa di Bottanuco dove però Magri ha già ucciso la moglie con un colpo in fronte per poi spararsi alla tempia. La donna, Maria Artale, 82 anni, era afflitta da una malattia degenerativa che l'aveva costretta sulla sedia a rotelle.

Rifiuti, Marino: «O troviamo soluzioni o sarà caos»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Tra qualche giorno non saprò più come e dove smaltire i rifiuti di Roma. Siamo in una situazione di stallo totale. Ho esternato le mie preoccupazioni al procuratore affinché mi venga indicata una strada da percorrere per uscire da questo scacco matto perfetto». Lo ha detto il sindaco della Capitale, Ignazio Marino, dopo un incontro con il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. La riunione, a cui ha partecipato anche il vicesindaco Luigi Nieri, è durata oltre un'ora. E le parole, dunque, non sono niente affatto rassicuranti. «Da chirurgo preferisco prevenire piuttosto che curare. A fine maggio scade l'ordinanza con la quale conferiamo ai due impianti Tmb di Colari lo smaltimento dei rifiuti. Però da un lato la magistratura ha portato alla luce con i suoi arresti di Cerroni e del suo gruppo una serie di reati che io non potevo immaginare fossero così gravi e dall'altro c'è il prefetto che mi dice di non poter pagare le aziende coinvolte e continuare a conferire i rifiuti». Così ha continuato il sindaco Marino dopo aver incontrato il capo dei pubblici ministeri della Capitale. «Non voglio arrivare a fine maggio con il problema ancora sul tavolo - ha aggiunto il primo cittadino - Al procuratore Pignatone ho rappresentato le mie preoccupazioni e illustrato la situazione attuale. Adesso lo stesso farò al Prefetto ed al Governo perché o troviamo una soluzione oppure l'immondizia resta per strada».

«Seguo con la massima attenzione e preoccupazione la situazione dei rifiuti di Roma che le istituzioni locali non sono riuscite ad affrontare e risolvere. L'allarme lanciato dal sindaco Marino non rimarrà senza risposta», afferma in una nota il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Ho intenzione - afferma Galletti - di chiarire con Comune, Provincia e Regione quali sono gli ostacoli che impediscono la soluzione della questione, utilizzando i poteri ordinari e straordinari che la legge attribuisce loro. Intendo chiarire, quindi, cosa potrebbe e dovrebbe fare il Commissario, reiteratamente invocato, che il sindaco o il presidente della Regione non possono già fare». «È importante che il Ministro abbia compreso l'urgenza della situazione. Dopo 90 giorni dal mio insediamento, con il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, abbiamo chiuso la discarica di Malagrotta dove tutti i rifiuti venivano smaltiti da decenni con grave danno sanitario e ambientale. Si tratta di problemi creati in passato e che questa città sta risolvendo».

Domani su «left» un viaggio nell'Aquila del futuro

MANUELE BONACCORSI
ROMA

Un reportage dal futuro è il servizio di copertina del secondo numero del nuovo *left*, in edicola domani insieme a *L'Unità*. Un viaggio a L'Aquila, distrutta dal sisma del 6 aprile del 2009 (domenica ricorrono i 5 anni dalla catastrofe che ha messo in ginocchio una delle più belle città italiane, procurando 308 vittime e oltre 60mila sfollati). Che volto avrà la città al termine della ricostruzione, nel lontano 2059? Recupererà la sua vitalità e il suo fascino? Il settimanale ha provato a rispondere a questa domanda con l'aiuto di uno dei più importanti urbanisti italiani, Vezio De Lucia. Con lui *left* ha virtualmente visitato

le new town di Berlusconi e Bertolaso, divenute dei ruderi e ha attraversato la campagna aquilana, completamente ricoperta da villette a schiera e cassette abusive. Fino ad arrivare dentro il Centro storico, svuotato di abitanti e trasformato in un mega outlet. «A L'Aquila nel 2059 vivrà la metà della popolazione, ma nel doppio dello spazio», racconta l'urbanista nel viaggio, immaginario ma non troppo. Perché il futuro della città viene deciso proprio oggi, dipende dalle scelte prese nella difficile fase della ricostruzione. Durante la quale - sostiene De Lucia - molti errori sono stati fatti.

E se per descrivere l'Aquila *left* compie un viaggio nel futuro, all'interno delle pagine del settimanale ai



lettori viene anche offerto un veloce salto nel passato. Insieme, questa volta, a Dario Fo, che racconta - e mostra, coi suoi quadri dal tratto espressionista - l'enigmatica figura di Lucrezia Borgia, messa in scena ne *La figlia del papa*, l'ultimo libro del premio Nobel. Fo ribalta la versione ufficiale, che descrive la cortigiana rinascimentale come donna dissoluta e violenta. Nel suo libro Lucrezia Borgia diventa invece una vittima di soprusi, una tenace combattente, una geniale governante.

E a una donna è dedicato anche un ampio sfoglio sulla legge 40, la norma del 2004 che ostacola la fecondazione assistita e la ricerca. Si tratta di Filomena Gallo, l'avvocata che coi suoi ricorsi negli ultimi 10 anni ha de-

molito una norma antiscientifica che ha avuto anche una condanna dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo. L'8 aprile la Corte costituzionale è chiamata a pronunciarsi proprio sulla fecondazione assistita, in seguito al suo ricorso. Grazie a lei, forse, il 9 aprile l'Italia diventerà un Paese un po' più civile.

Infine, *left* parla di Europa, o meglio della sinistra in Europa. Da Atene a Berlino, viaggio nella gauche che si presenta alle elezioni per Strasburgo dietro la figura del candidato alla presidenza della commissione Alexis Tsipras. Tra nostalgie comuniste e la speranza di far nascere una nuova sinistra continentale. Magari aprendo un dialogo coi cugini del Pse di Schulz.